



IL GIORNALE DELL'ESPOSIZIONE

Provinciale Umbra

1879.

nalissimi per tipo, naturali per espressione, aggruppati con garbo — e dipinti proprio bene. — Peccato che quel muro bianco con molto giudizio situato, per far spiccare la macchia di colore delle figure che vi campeggiano, non sia meglio colorito, cioè meno floscio, più saldo per qualità di tinte, e spezzato da qualche accidentalità. Anche dal sig. Aumond ci attendiamo presto qualche cosa di maggior conto.

Le cinque mezze figure del sig. Bartolomei di Foligno, rappresentano *I Sensi*. Senza dubbio sono disegnate e dipinte con molta diligenza, e rivelano una mano esercitata, ma a me per lo meno, ricordano e per la loro intonazione, e per una tal quale monotonia e levigatura di colorito, la cromolitografia.

Noto del Prof. N. Consoni due ritratti dal vero.

Lo scultore G. Lucchetti ha deposto in questa sala un bozzetto in gesso: *Leone XIII* seduto in atto di benedire. Non parmi cosa riuscita e dovendo più oltre trattenere i lettori sopra sculture più importanti dell'autore medesimo, passo oltre, riguardando due superbi bozzetti d'uno de' più forti ingegni che abbiano brillato nel campo dell'arte moderna, due bozzetti di quel Faruffini che così tragicamente troncava qui a Perugia il filo della sua esistenza travagliata.

Trovansi in questa sala vari saggi de' pittori (li nomino come mi tornano alla memoria) sig. L. Sabatini di Todi — D. Lombardi di Città di Castello — F. Gigliarelli di Perugia — P. Spezia di Bevagna — A. Morganti di Perugia — G. Frenquelli di Perugia — O. Fabiani — T. Tondi S. Alessandrini di Gubbio, e E. Sampaolo di Città di Castello, il quale presenta un quadretto d'invenzione. *Le Confidenze*.

Anch'io farò una confidenza al pubblico de' miei lettori « Nel numero venturo spero finire la « mia rassegna. »

GIULIO DE-ANGELIS

ARTE APPLICATA ALL'INDUSTRIA

III.

I lavori in terra cotta all'esposizione umbra.

È veramente coll'orgoglio di cittadino e colla giusta soddisfazione di chi vede fiorire entro alle patrie mura un'industria sorta tutta ad iniziativa di artisti perugini, che io impredo a trattare di questa categoria di lavori di cui tanto si vale l'arte edificatrice italiana.

Nessuno vorrà negare che oggi noi viviamo in un secolo più commerciale che artistico, e che le norme dell'organismo dei fabbricati si son del tutto cambiate dopo l'avanzamento scientifico a cui oggi siamo per-

giunti; avanzamento che ha portato sul campo dell'arte grande diversità di materiali da costruzione. L'Architetto moderno, che fabbrica oggi deve sempre frenare e strozzare gli slanci del genio, affinché si rimangano in quella ingrata e fatale cerchia nera che non manca mai l'avarò abaco di segnare sul tavolo del povero progettista. Inutile il dire che l'esigenze dell'arte, in un secolo d'infelice decadenza, vorrebbero più larghezza di mezzi per rimettersi a condizioni che potessero avvicinarsi il meglio possibile alle antiche glorie perchè tutto resta sopraffatto dal calcolo; l'età nostra non sa che negare; solo la moneta per noi si afferma e il più grande dei moderni monumenti è la Banca. Oggi siamo in un'età che ha per gretta musa l'aritmetica, e noi artisti, che viviamo in mezzo a questa trasformazione del mondo civile, dobbiamo inesorabilmente piegare il capo e fare di cappello a questa inevitabile tendenza dei giorni nostri.

La pietra da taglio nei moderni edifici è ben raro che faccia mostra di sé; l'economia l'esclude senz'altro, e quando l'architetto deve presentare una decorazione, la materia che può ad esso oggi permettersi è solamente la terra cotta. In tal modo, con una spesa molto minore si può ottenere uno stesso effetto decorativo senza scapito poi della solidità, perchè gli antichi Etruschi per i primi, i trecentisti ed i quattrecentisti poi, ci insegnarono a prova di monumenti, che la terra di buona qualità, decantata a dovere e cotta in giusto grado, può attraversare i secoli senza perdere in manutenzione a confronto della pietra da taglio. Per tacere degli ottimi lavori che ci lasciarono gli antichi Etruschi, la nostra Umbria offre innumerevoli esempi di gentilissimi ornamenti in terra cotta situati all'esterno, eseguiti nei secoli X, XI e XIV, lasciati a tutti i rigori del tempo, che sono giunti sino a noi colla stessa freschezza d'impronta colla quale li licenziarono alla pubblica vista gli artefici di allora. Chè se coll'andare del tempo la potenza e superbia dei nostri maggiori trovò cosa umile di ricorrere alla terra per rivestire gl'imponenti edifici e per dimostrare la forza e lo sperpero della loro pecunia, i moderni del secolo speculativo vanno oggi a ricercare quei materiali che la ricchezza rifiutava e che più si atagliano coi calcoli della società attuale.

Questa massima noi veggiamo prender piede ormai per tutta Italia e troviamo già fissata la terra cotta a stampa come materiale assai reputato per le moderne decorazioni. Molte fabbriche a Bologna, fra cui l'edificio della Banca Nazionale, moltissime a Milano, a Torino sorsero da pochi anni e sorgono anche oggi a prova evidente di quanto si è detto. E qui ci gode l'animo di poter dire che la nostra Perugia fu forse delle prime città a provare cotesto risveglio e ad applicare nell'architettura questo utilissimo ed economico materiale.

Discorso adunque della utilità del materiale, conviene ora di dire di coloro che lo misero in commercio, rivestito delle grazie dell'arte; di coloro che fregiarono cotesta industria di fronde e di fiori novelli.

Chi visita la nostra esposizione non penerà a ritrovare i nomi egregi di due artisti perugini, scritti sotto a quasi tutti i lavori in terra cotta, nella sezione di arti affini. Francesco Biscarini e Raffaele Angeletti, scultori e plasticatori da fare onore a qualunque città sono la vita e l'anima di questa artistica industria.

Chi ritrae dalla storia, come gli artisti del quattro o cinquecento si accomunassero tra loro in quelle vecchie botteghe, in quei ricetti, da cui levarono tanto volo le opere stupende del genio italiano, solo può farsi una i-

dea dello strettissimo connubio che lega insieme questi due instancabili artisti. Esempio rarissimo di schietta ed antica amicizia, tutto è comune tra loro, e mentre l'uno schizza od impronta un lavoro, l'altro lo discute e non si traduce in opera finché le lue menti non siansi concordate nel concetto e nella esecuzione. Ciò che manca all'uno si possiede dall'altro; è proprio il caso di due corpi in un' anima sola; mirabile contrasto di armonia e di accordo artistico nel secolo dei dissidi e dei mille indirizzi!

Arte e lavoro è il motto che brilla entro quel santuario dello studio, d'onde escono incessantemente svariatissime produzioni artistiche che vanno a ricordare l'arte perugina in varie città. Saliti in fama ed acquistata la fiducia dei committenti, mentre fregiano la patria e i dintorni di innumerevoli lavori in terra cotta spediscono questi lavori ornativi ed architettonici pel palazzo Bonghi in Roma e della Cassa di risparmio di Cesena, per moltissime fabbriche a Terni e Magliano Sabino, in Amelia, a Marsciano, ad Orte, a Montegabbione, e non mancano di porre in opera pregevolissimi stucchi a Trevi, in Assisi, a Cagli ed a Todi e ben può dirsi ormai che non vi è luogo, specialmente nell'Umbria, dove sorge un edificio importante, che non debba ricorrere al genio ed alla mano degli artisti suddetti.

Fatta così a volo l'apologia artistica del Biscarini e dell'Angeletti (che io avrei voluto sviluppare partitamente se non me lo proibisse il poco spazio concesso dal giornale) io vengo difilatamente a parlare delle opere da essi esposte.

Ed in primo luogo io mi fermerò ad esaminare il pulpito in terra cotta esposto nella sala della scultura, e riprodotto nella tavola illustrativa del presente fascicolo. È una buona composizione che ritrae l'ispirazione dalle cose bizantine e da quelle del quattrocento, formandone un misto che si presenta con una fusione abbastanza accordante. Bene intese e tirate ne sono le sagome architettoniche, benissimo improntati gli ornamenti, ed a chi si faccia a riguardare questo pulpito specialmente dal basso all'alto, si presenterà di leggieri la grande difficoltà che i bravi artisti dovettero superare sulle congiunzioni dei vari pezzi che ne costituiscono l'insieme e l'eccellentissimo risultato che ne ottennero. Vicino a questo lavoro, che si presenta a terra scoperta, vi sono alcuni campioni di pezzi dello stesso pulpito ricoperti di smalto col sistema di Luca della Robbia; intendendo con ciò questi artisti intraprendenti dare un cenno di altra grande industria che si propongono di istituire. Ed io saluto colla gioia nel cuore questi campioni che ci hanno dato i nostri buoni scultori, perché già veggio quale vantaggio risentirebbe l'arte edificatoria italiana da un ben inteso laboratorio di maioliche che, non allontanandosi da una ragionevole economia, desse alle decorazioni esterne una splendidezza affascinante. Quelle prove poste là sul pavimento, e che forse da molti resteranno inosservate, sono il segnale avventuroso e splendido di una novella e potentissima industria da fare grande onore alla patria!

Essendo poi nella sezione delle arti affini, troviamo una quantità svariatissima di lavori, tra i quali rifulge per difficoltà ed esattezza di esecuzione, nonché per eleganza di sagome ed ornamenti, un parapetto di scala con fondi dorati e colorati e parimente riprodotto nella tavola illustrativa di questo fascicolo. Una serie di vasi, alcuni dei quali patinati a bronzo, e tutti risentiti di una eleganza di forma e di uno spirito ornativo da non considerarne migliori. Si ammirano quindi originalissimi

capitelli di vari stili in cui non saprei se meglio lodare la grazia del disegno o la bravura dell'esecuzione: paleotti per altari e peducci svariati di concetto e di forma, ma tutti incarnati alla più squisita grazia dell'arte: finalmente candelieri ornativi per pilastri ed una finestra eseguita in un palazzo di Terni, la quale, se molto lascia a desiderare per le proporzioni architettoniche (che d'altronde vennero imposte dall'architetto committente) presenta lunghezze eccezionali nella composizione delle parti e specialmente l'architrave e la soglia riusciti di un sol pezzo, come se si trattasse di lavoro in pietra da taglio.

Da quanto abbiamo visto con rapido sguardo, possiamo concludere che il laboratorio Biscarini-Angeletti è veramente degno del plauso di chi tiene nel cuore l'arte italiana, perché se altre officine d'Italia di simil genere disseminano a larghe mani i loro prodotti contentando più l'industria che l'arte, il laboratorio perugino delle terre cotte non licenzia i suoi lavori senza che l'arte non li abbia fregiati dei leggiadri suoi fiori.

Non posso terminare il mio scritto senza ricordare pure gli ornati in terra cotta eseguiti dal Sig. Filippo Muscini di Città di Castello. Si vede la mano che non è educata alle norme dell'arte, ed è bene a rammentarsi che così bella e spiccata attitudine e disposizione artistica non sia stata ispirata al fare dei buoni maestri. Il Muscini sarebbe riuscito artista valentissimo, se la scintilla del vivace suo ingegno fosse stata alimentata del sacro fuoco della buona artistica scuola.

GUGLIELMO CALDERINI

SAN GIOVANNI BATTISTA

invetriata a colori

dipinta

DAL PROFESSORE CAV. FRANCESCO MORETTI

I vetri a colori vennero dai Fenici impiegati per ornamento delle pareti e delle volte; gli Egizi dettero maggior sviluppo a tale arte, fabbricandone vetri che imitavano pietre preziose fregiando le case e facendone collane di che decoravano gl'imbalsamati corpi dei trapassati. Fin dal X secolo quest'arte ingegnosa venne introdotta anche in Europa, talmente che troviamo invetriate a quell'epoca appartenenti formate con vetri disposti a colori con bel disegno e tra loro collegati con trafia di piombo: di siffatte invetriate si decorarono templi e palagi. Ma solo nel secolo XVI, rinascimento dell'arte, tali invetriate formarono dei veri quadri in cui rappresentaronsi figure e fatti storici soprattutto religiosi. Nel XVII secolo poi, un gusto novello e nuove idee fecero cadere quest'arte insieme col gotico stile che se ne abbelliva; e il XVIII secolo ebbe il torto di distruggere molti nobili monumenti e capi d'opera di questo genere. Fu quindi talvolta creduto che il secreto della pittura su vetro fosse al tutto smarrito; tuttavia esso non lo era più di quel che lo sia oggidì; il gusto soltanto di tal pittura era realmente perduto, come lo era l'esercizio di essa. Col movimento archeologico ai nostri giorni destatosi e col desiderio di restaurare i medioevali monumenti, quest'arte ritornò in onore e fecondata dall'avanzamento a cui è pervenuta la scienza d'analisi, i processi tecnici ne sono omai pienamente svelati e perfezionati. Le pitture sul



TERRE COTTE

Biscarini e Angeletti